

B. — LETTERE DALLO SCIOA

(*con un fac-simile*)

1) *Informazioni*

Quando ci giunse la prima notizia sulla morte del marchese Antinori, il dott. Alfieri prometteva che avrebbe fatto seguire una relazione più estesa sul luttuoso avvenimento e sulla stazione di Let-Marefià. Passarono molti mesi e nessuna lettera del dott. Alfieri ci pervenne; e poichè si riseppe che questi aveva abbandonato lo Scioa ed erasi recato presso il Re Giovanni d'Abissinia, fu creduto che la promessa relazione non fosse mai stata scritta. Ora invece essa arrivò alla Società in questi giorni, impiegando nel viaggio circa 10 mesi, mentre un'altra lettera, scritta dallo stesso Alfieri il giorno prima, giunse in Italia e fu da noi pubblicata già nel novembre dell'anno passato (1).

Questo fatto conferma un'altra volta, se ciò fosse necessario, la difficoltà e l'irregolarità della corrispondenza collo Scioa.

Alcuni giorni prima di questa lettera dell'Alfieri ci pervennero due lettere dalla stessa regione scritte da circa 3 mesi.

L'una è del Re Menilek, che si dimostra dolente di non aver ricevute nostre lettere dopo la morte del Marchese. Però la Società scrisse al Re,

(1) V. BOLLETTINO nel novemb.e 1882, p. 838.

come al dott. Alfieri e al conte Antonelli, non appena ricevette la funesta notizia, cioè a mezzo novembré a. p.. Queste lettere dunque a mezzo marzo a. c. non erano ancora nello Scioa.

La lettera originale del Re, della quale riproduciamo il fac-simile nella tavola unita a questo fascicolo, è scritta in amharico (amhariñña del d'Abbadie).

Per la traduzione in lingua italiana, ce ne procurammo due che risultarono perfettamente concordanti. Noi pubblichiamo qui quella favoritaci da mons. Massaja, il venerando missionario dei Galla. Egli nel rimetterci la versione osserva che la lettera è stata scritta da un segretario ancor giovane « il quale ha delle idee molto confuse e suol gettare sulla carta delle proposizioni poco connesse », per il che mons. Massaja, che tanto conobbe Re Menilek, dovette in qualche luogo più interpretarne le idee che tradurne le parole.

Finalmente l'ultima delle tre lettere da noi ricevute è scritta da un sig. Augusto Franzoj, il quale, ora per la prima volta, apprendiamo che si trova nello Scioa, dirigendosi verso l'equatore in qualità di corrispondente della *Gazzetta di Torino*.

È chiaro che l'esempio di Stanley non è rimasto senza imitatori in Italia. Il Gordon Bennet, proprietario del *New York Herald* e d'altri giornali, ha trovato un emulo nel nostro march. A. Calani, proprietario della *Gazzetta di Torino*. Questi, come quello, vuol procurare ai suoi abbonati delle letture certamente interessanti e peregrine, e manda a sue spese un suo *reporter* ad esplorare l'Africa per tutto ciò che può meritare l'attenzione del publicista. Di cosiffatti tentativi noi non abbiamo che da rallegrarci.

La lettera del sig. Franzoj reca molti particolari commoventi relativi al march. Antinori ed alla nostra stazione di Let-Marefià.

Ecco gli estratti di tutte e tre queste lettere.

2) — *Lettera del dottore Raffaele Alfieri
al Segretario della Società Geografica.*

Let-Marefià, 28 agosto, 1882.

Signore Illustrissimo,

Fra i tanti illustri scienziati, che sono stati inghiottiti crudelmente dal suolo africano, abbiamo a deplorare anche la perdita dell'illustre nostro concittadino Marchese Orazio Antinori, uomo di alto sentimento, che consacrò tutto sè stesso alla scienza ed al bene della patria.

Dopo brevissima malattia, la morte ce lo ha rapito inesorabilmente il giorno di giovedì 26 andante, alle ore 12 di notte.

Egli era affetto da acuto dolore nevralgico nella regione dell'intercostale sinistro, con difficoltà di respiro, dipendente da alterazioni nutritive costituzionali, associate a travasamento di bile con affezioni emorroidali croniche, che lo trassero alla tomba, malgrado tutte le cure e le assistenze possibili prestategli, sia col metodo endermico, che coll'iniezione ipodermica di idroclorato di morfina e di solfato neutro di atropina cogli oppiati e specialmente coll'idrato di cloralio, cautamente usati, non che con cataplasmi caldi locali e qualche pomata calmante nella regione del fegato; ed a tanto arrivò la forza tutelatrice dei rimedî, che, a fronte delle più sfavorevoli influenze e sotto gli stessi prodromi estremi del male, resistette per pochi giorni; ma, recidivo e oppresso da troppo continuate cause morbifiche, dopo brevi istanti egli finì.

Riproduco le parole proferite dal defunto mezz'ora prima di morire:

« La Provvidenza ha già decretato che io in questo istante muoja. « È una sentenza irrevocabile che da lunga pezza conoscevo. La mia età « avanzata, le sofferenze, i dispiaceri e le immense fatiche non mi permettono di restare più oltre su questa terra. Non pertanto, amici miei, « ci dobbiamo rattristare. La morte è un transito fatale, a cui tutti dobbiamo sottostare. Ora che l'Onnipotente vuole così, vi prego, cari miei, « di far bene attenzione a tutti i miei effetti di casa; in particolare vi « siano a cuore tutti i miei manoscritti, frutto di tanti anni d'Africa..... « Non mi sento più in grado di parlare. »

E qui rivolse lo sguardo al sig. Leon, stendendogli la mano in atto di dargli l'ultimo addio. Dieci minuti dopo si volse dalla mia parte e disse: — « Alfieri! dunque ci lasciamo? » —

A queste ultime e strazianti parole acchetossi e dopo altri quindici minuti fu preso da un forte tremore e spirò nelle mie braccia.

A questo avvenimento cotanto luttuoso un nembo di popolo si vide accorrere da tutte le parti; il pianto scorreva dagli occhi di tutti e le grida e i lamenti si udivano da lontano.

Il Re Menilek in quell'istante era assente; trovavasi dall'Imperatore Giovanni per affari di suo riguardo; ma in sua vece vi assisteva il suo Ministro Azage, che supplì a tutte le cose che il Re avrebbe potuto fare personalmente. La cassa mortuaria fu fatta sollecitamente dall'abile mano del sig. Teyssier, con quattro grossi tavoloni stagionati, ciascuno dello spessore di un pollice e mezzo circa; esternamente era ricoperta di *orleans* nero col rispettivo nastro bianco intorno, e con una piccola croce anche del medesimo nastro posta sulla parte posteriore del coperchio.

La salma è stata sepolta dinanzi all'abitazione, lontano circa metri 20, dove è stata eretta una piccola cappella con una lapide che porta la seguente scritta:

QUI

RIPOSANO LE OSSA

DEL PRIMO MARTIRE DELLA SCIENZA ITALIANA

ORAZIO MARCHESE ANTINORI

RAPITO DA CRUDEL MORTE

IL GIORNO 26 AGOSTO ALLE ORE 12 DI NOTTE

ANNO 1882.

Non abbiamo potuto far tutto quello che l'insigne uomo avrebbe meritato, essendo impossibile immaginare tutto ciò di cui si manca in questi luoghi.

In questa oscura solitudine chi si ammala deve morire per necessità, per non avere prontamente il farmaco relativo al bisogno, e si scende sotto terra senza il conforto nè di congiunti, nè di amici.

Non scrivo più a lungo per essere travagliato da forte dolor di testa, dolore rimastomi quasi permanente in seguito ad una palla che ricevetti sul cigliare sinistro nella recente guerra tra lo Scioa ed il Goggiano, nella giornata del 6 giugno di quest'anno sui piani del Gudrù.

La prego, illustrissimo signore, di esprimere alla rispettabile famiglia Antinori i sentimenti del mio sincero cordoglio ed Ella frattanto si abbia una stretta di mano e l'espressione del più sincero affetto dal

di Lei devotissimo

RAFFAELE ALFIERI.

3) *Lettera di Re Menilek, tradotta in italiano da mons. G. Massaja.*

« Lettera spedita dal Re Menilek al Presidente della Società Geografica Italiana.

« Come state voi? Io sto bene, per la grazia di Dio.

« Dopo la morte del marchese Antinori ho aspettato sempre che venisse una vostra lettera, ma questa è in ritardo.

« Pensando che sarebbe venuto Pietro Antonelli, anche questi è in ritardo.

« In quanto a me ho fatto chiudere e custodire la casa di Let-Marefià, affinchè non entri altro Europeo, più ho comandato al mio rappresentante l'Azage Walde Tzadek, che metta un custode onde assicurarmi che tutte le carte e i documenti spettanti a cotesta Società non si perdano, come altresì la collezione di uccelli ed altri animali che vi sono.

« Quando sarà venuto il tempo, io penserò a far partire ogni cosa ; fin là se occorrerà altro, scrivetemi ; io poi, venuto che sarà Pietro Antonelli, combinerò con lui e scriverò ; tuttavia bramerei sapere come pensate fare.

« Ho fatto tutto questo, perchè amo il Regno d'Italia e gl'Italiani ; questo amore immutabile desidero che passi ai nostri figli ; tutti sanno che tra me e voi l'amicizia è stata sempre rispettata ed immutabile. Fin qui ho sempre pregato Iddio di tutto cuore, affinchè vi custodisca. Le persone della vostra Italia che sono venute nel mio paese, le ho sempre assistite come ho potuto coll'ajuto di Dio, e così farò in seguito coll'ajuto di Dio.

« Scritta a Debra Berhan, città nostra, il 25 marzo 1875 (1). »

4) *Lettera del sig Gustavo Franzoj al Presidente della Società Geografica.*

Let-Marefià (Scioa), 26 marzo, 83

Ill.mo Signore,

Vi scrivo da Let-Marefià, ove, diretto all'equatore, sono giunto quattro giorni fa, proveniente dall'Abissinia.

Dal dottore Stecker appresi in Bormeda la morte del povero Antinori, col quale mi ero mantenuto sempre in affettuosa relazione epistolare ; ed il dolore provatone fu pari a quello che, credo, proverei se mi si dicesse che è morto il mio vecchio padre.

Volli vederne almeno la tomba ed ecco perchè mi diressi qui.

Il lutto lasciato da tanta perdita è generale. Dal re all'ultimo servo — tutti coloro che conobbero il marchese sono inconsolabili. Del re egli era il più devoto, il più apprezzato, il più autorevole amico. Nelle difficili contingenze della strana politica di qui, Re Menilek si recava a Marefià e chiamava a sè il marchese sempre, sempre. E ne riceveva consigli che poi si faceva scrupolosa legge di seguire.

Nessun povero, nessuno sventurato, nessun colpito dal rigore dei *grandi* battè invano alla sua porta. Egli dava a tutti o pane, o conforti, o valida protezione.

Nelle guerre civili, che sgraziatamente infestano di tratto in tratto queste regioni, egli non volle mai lasciare Let-Marefià e rifugiarsi come gli altri Europei in qualche fortezza. Nel giorno d'una battaglia che si combattè a 50 minuti di qui — egli si limitò a nascondere le proprie armi nel cavo dello stesso albero sotto il quale ora riposa. E le nascose non per la tema che gli venissero rubate, ma, come disse, perchè non servissero ad accrescere il massacro. Anche allora nè vittoriosi nè fuggiaschi posero

(1) Questa data è secondo il calcolo etiopico ed equivale al 14 marzo 1883 del calendario nostro.

piede a Let-Marefià. Questa era la casa del *degiasmaz* Antinori. La lotta ed il sangue non dovevano contaminarla.

Senza esserlo punto, tutti lo chiamavano *degiasmaz*, vale a dire « generale e governatore ». Ed eccone il perchè. Un giorno parecchi anni fa, il re domandò a monsignor Massaja, che cosa volesse dire ed a quale carica corrispondesse il titolo di *marchese*. Mr Massaja, rispose che non avrebbe saputo meglio paragonare il titolo di *marchese* che a quello di *degiasmaz*. D'allora in poi il re non lo chiamò altrimenti, onde Antinori stesso finì per dirsi ciò che lo dicevano tutti. Ed era nelle grandi *burrasche* che egli, passeggiando concitatissimo, gridava: *Si avranno notizie del degiasmaz Antinori. Questo pezzo di degiasmaz si farà sentire, per Iddio santissimo!*

Sul suo viso sereno, la collera non poteva posarsi che per qualche minuto. E tosto il sorriso del perdono spianava le rughe e lo ritornava alla bellezza, alla pace abituale. I servi ricordano anche oggi con affettuosa commozione le sue sfuriate. Chi ne era stato vittima veniva tosto ricompensato con una di quelle gentili parole, che egli solo sapeva trovare e che lasciava nel cuore, anche selvaggio, cui era diretta, grata impronta. Sebbene siano già scorsi sei mesi dal nefasto 26 agosto — i servi ed i contadini, uomini e donne — portano tuttora il capo rasato e si astengono tuttora dall'ungerselo col burro; segno questo di libero e grandissimo lutto.

L'Italia era il suo amore, il pensiero più caro della sua solitudine. Rivedere l'Italia s'era fatta la sua unica impazienza. Nei pochi giorni della malattia non parlava che della patria e si doleva di doverne morire lontano — con parole che laceravano il cuore dei presenti. Ed andava ricordando la partenza da Roma, i parenti, gli amici che vi avea lasciati, le lettere che ne avea ricevute, le speranze che per tanto tempo erano state la sua vita e che vedeva in quei giorni così crudelmente rovinare. Poi fissava i nomi di coloro cui intendeva di lasciare le collezioni zoologiche e gli oggetti etnografici. Li fissava — poi li ripeteva dicendo: *Oh, perchè non posso io stesso portar loro tutto ciò! Oh, la mia Italia, la mia Roma, la mia Italia! — morire senza rivedervi!*

Io che lessi e presi copia di molte lettere scritte dal marchese ai suoi amici di qui — posso dire che negli ultimi tempi presentiva la morte vicina. Malgrado che quà e là sorrida qualche pensiero festoso — il fondo d'ogni suo scritto resta commoventemente triste. — In una lettera dice: *Vorrei partire presto, presto, presto per l'Italia — chè se non mi sbrigo, un qualche cosa nel cuore mi dice che resterò qui per sempre.* In un'altra scrive: *Povere collezioni che mi costaste tanti fastidi — chi vi porterà in Italia? Basta... Iddio è grande.* In un'altra ancora parlando dell'Europa dice: *Voi siete giovani e la rivedrete. Per voi è quasi un diritto; per me la cosa cambia, per*

me sarebbe una grazia. E le frasi che esprimono il timore di non più rivedere l'Italia sono frequenti in tutte le lettere che mi fu dato di vedere. In una sola la serenità continua, senza nere interruzioni, dal principio alla fine. È diretta al D^r Stecker e si chiude con queste notevoli parole che mostrano la tempra dell'uomo e che perciò riproduco. La lettera fu scritta 31 giorni prima del 26 agosto.

« Vorrei dirle molte più cose, ma la mia addolorata sinistra
« si rifiuta d'andare più innanzi. Mi scriva spesso, perchè le sue lettere nel
« mio idioma mi sono altrettanto care, di quelle che può scrivermi il
« più intimo amico. Non ho che una raccomandazione a farle. Mi dispensi
« dal titolo d'illustrissimo. Gli uomini illustri, incominciando da quelli dei
« quali scrisse la vita Plutarco, furono, sono e saranno sempre pochi. —
« Gli illustrissimi poi non si ritrovano nominalmente che nei ranghi d'una
« nobiltà feudataria bandita dal nostro secolo, a cui i vassalli per timore e
« per cortigianeria assegnarono questo menzognero superlativo. Pur troppo
« ancora in Italia lo si usa da molti. Ma che cosa vuole che io Le dica?
« L'uso non sempre fa legge; e quando è in opposizione al vero, senza
« più dire lo rigetto. »

La diagnosi della sua malattia è narrata dal marchese stesso in una lettera diretta 19 giorni prima della morte al dott. Raffaele Alfieri, romagnolo, l'unico italiano che con lui si trovasse allo Scioa.

Ecco la lettera che copio parola per parola.:

« Egregio dottor Alfieri:

« È proprio la provvidenza che vi ha suggerito di venire a me con
« una vostra carissima. Otto giorni addietro vi scrissi a Debra-Berhan per
« dirvi che ero ammalato e per rimettervi nello stesso tempo alcuni ferri
« che sono riuscito a salvare dalle rovine della povera spedizione italiana,
« pinzette, bisturini, forbici, macchinetta per le iniezioni cutanee. Ora che
« apprendo da voi stesso il luogo della vostra precaria residenza, per lo
« stesso uomo che mi ha recato la vostra lettera vi spedisco una mula da
« sella ed un *bournous* per chiedervi di venire in mio soccorso.

« Sono ammalato e molto ammalato e, se mi manca una vostra visita,
« non so proprio che fare. Ho un dolore fisso nell'intercostale sinistro del
« torace che non mi permette di restare nel letto che supino ed una tosse
« secca mi tormenta a riprese. Ho spesso punture dolorose agli ipocondrici,
« grande inappetenza, bocca lapposa, tendenza ad inquietarmi, tendenza al
« sonno. Se potessi cacciar la bile dal corpo ed ottenere uno sgorgo emor-
« roidale sarei guarito. Ho tentato per due volte il sale inglese e ne ho
« ottenute abbondanti scariche — ma nessun sollievo alle sofferenze.

« In una parola ho estremo bisogno dell'arte vostra salutare. Ho 71 anni

« e non vorrei lasciare la pelle allo Scioa, ora che sono alla vigilia di rientrare in Italia. La vostra assenza per qualche giorno da Assagher Sotau non può avere inconvenienti; l'affare penserò io ad accomodarlo col re. Venite dunque, amico carissimo, e venite subito prima che l'affare si faccia più grave. Ne avrete tutta la mia riconoscenza, quella della Società Geografica e di tutti i miei parenti ed amici. Vi attendo come un angelo salutare. Un corriere fra sei o sette giorni partirà per Assab — bella occasione per far giungere le vostre lettere in Italia. »

Ma il dottore che trovavasi ad Assagher Sotau per curare uno *scium* ed era da costui tenuto prigioniero malgrado la stessa volontà del re, non potè giungere presso il marchese che nel penultimo giorno della malattia — vale a dire quando il marchese era irreparabilmente perduto.

Tuttavia coi limitati mezzi che possedeva la farmacia della stazione geografica — si fece, sotto la stessa direzione dell'infermo, il quale non perdette i sensi che qualche minuto, ogni cura possibile.

Nel breve delirio raccomandava ai suoi di finir presto il suo libro *Sulle origini e sui costumi dei Gallas* e di spedirlo tosto in Italia. Il marchese stava infatti dando alacremente l'ultima mano ad un lavoro su questo oggetto — nel quale egli aveva versato tutti i frutti delle sue ricerche, tutti i risultati dei suoi studi lunghi e pazienti.

Morendo raccomandò agli amici ed alla Società Geografica di prendere cura del suo Nakeri — un giovinetto sedicenne che egli allevò con paterno affetto — e che delegò per il trasporto in Italia di tutte le sue cose.

Lasciò inoltre l'amministrazione della stazione fino all'arrivo dall'Europa di qualcuno della Società, al suo interprete Joseph. — E questi mostra oggidì di esser degno della fiducia riposta in lui.

Si ignora quando il re permetterà a Nakeri di partire per l'Italia e di ubbidire così alla estrema volontà del defunto.

Il povero marchese riposa sotto un gigantesco sicomoro — ad appena quattro metri dalla cinta di casa — all'ombra del quale egli amava di passare le ore più calde studiando e scrivendo.

La tomba è coperta da una capanna del diametro interno di metri 2.95 che ha le pareti in legno solidissimo internamente intonacate con creta nera. Sulle pareti si posa con forma conica il tetto di paglia — sulla cui cima sta una croce cofta. Il capo del povero marchese è ad occidente. Sui piedi e sopra una cassa vuota sta un busto di terra che vorrebbe rappresentare l'effigie del defunto.

Tomba, busto, cassa contenente il cadavere, tutto è fattura del signor Pierre Teyssier, il quale mostrò in quella triste circostanza una solerzia, uno zelo ed un affetto pel defunto commendevolissimi. Alla sepoltura, oltre al bravo

dott. Alfieri, presero parte i signori Teyssier, Pierre Labatut, Chefneux ed il capitano Pinaud Eloy — francesi — i soli Europei che si trovassero, credo, allora allo Scioa — i quali tutti con gentile ed insieme pietoso pensiero non permisero che la cassa fosse toccata da altri; ma essi stessi vollero portarla e discenderla nella fossa.

Per essere la religione cattolica qui mal tollerata — le esequie si fecero in forma puramente civile. Il marchese però morì confessato e comunicato da un prete indigeno cattolico — non avendo egli voluto essere avvicinato da alcun sacerdote cofto.

La stazione geografica, posta nel ridente piano di Dens fra le montagne Gorobelà, Fekerie-Ghem ed Ascalena — e per un lato quasi sul versante che guarda le immense pianure di Adal — è costituita da 5 vaste capanne, di forma oblunga, ognuna delle quali contiene più camere. Quella del marchese ne contiene tre.

In quelle tre camere, di cui una era da letto, l'altra da lavoro e la terza da pranzo, si affastellava senza alcun ordine un vero mondo di carte, di oggetti di ogni sorta, d'animali o di pezzi di animali di quasi ogni specie, di armi, di utensili da lavoro sparsi per terra, sospesi alle pareti, al soffitto, accatastati sui mobili e sulle finestrucce.

Oggi la capanna è chiusa — e le chiavi di essa sono custodite gelosamente dal *primo ministro di Stato*.

Attorno alla siepe di cinta fa superba pompa la vegetazione dei relativamente estesi terreni che Re Menilek donò alla stazione. Possono dirsi terreni modelli — tanto sono bene curati. Di essi parte viene coltivata dai servi della casa e parte data a metà raccolto ai contadini delle vicinanze. Vi si semina grano, biada, orzo; ed in due campetti chiusi crescono abbondanti e belle tutte le ortaglie che si hanno nei giardini nostri e la cui semenza il povero marchese fece giungere dall'Italia.

Ma la stazione, sebbene si conservi fiorente e fiorita quasi come ai tempi del povero marchese, oggi è triste e solitaria come la tomba che contiene. L'abituale *tam-tam* ed il monocordo — senza i quali pare agli Scioani che non vi sia vera vita — tacciono da 6 mesi.

Ognuno dei molti servi rimasti attende silenziosamente al proprio lavoro ed alla sera visita la capanna *dove dorme il signore*, per farvi la preghiera e per portarvi qualche erba odorosa.

Quella tomba è il pensiero continuo, è il soggetto immutabile dei discorsi di tutti. E siccome si sa che il corpo del *signore* verrà portato in Italia — ognuno dice che nel giorno dell'esumazione s'allontanerà dalla casa, per non dover assistere alla grave ingiuria fatta alla religione del suo cuore.

Chi sa ispirare affetti simili in cuori come questi — è santo. E santa.

fu la vita del marchese Antinori, che egli consacrò alla gloria della scienza non solo, ma al culto delle più gentili virtù civili e domestiche, nelle quali fu costantemente maestro ed esempio.

L'Italia faccia il debito suo — onorando il ricordo di chi l'ha in tanto modo onorata.

Io non vi chiedo perdono, signor Presidente illustrissimo, dell'avervi intrattenuto forse troppo a lungo. Perchè ho amato il povero marchese e ne amo ancora la memoria — è dolce il dire, il ripetere e l'udire di lui le cose anche minime.

Vogliate — solo vi prego — aver la cortesia di accettare i rispettosì omaggi della divozione, colla quale mi affermo

Vostro servo ed ammiratore

AUGUSTO FRANZOJ, pubblicista,

corrispondente della *Gazzetta di Torino*

Q. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 8

